

Dibattito pubblico sulle alternative di invaso e opere sinergiche del bacino del torrente Enza

Incontro specialistico dedicato ad associazioni ambientaliste e comitati

14 gennaio 2026

Mercoledì **14 gennaio 2026** si è tenuto il **terzo incontro specialistico del dibattito pubblico** sulle alternative di invaso, comprensive di opere sinergiche, nel bacino del torrente Enza.

L'incontro, dedicato ad **associazioni ambientaliste e comitati**, si è svolto online attraverso la piattaforma Zoom e ha visto la partecipazione di 41 persone.

Il **Responsabile del dibattito pubblico** ha aperto la serata ringraziando il pubblico; ha quindi introdotto il processo di dibattito pubblico e ha invitato le persone presenti a contribuire alla discussione con l'invio delle proprie osservazioni scritte, ricordando che il termine è fissato al 29 gennaio 2026. Ha quindi ricordato che sul sito web del dibattito pubblico è disponibile la documentazione progettuale e la reportistica relativa ai due incontri pubblici già svolti. Infine, ha presentato la scaletta della serata e introdotto i relatori presenti.

Interventi dei relatori

Il **Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani**, ha ringraziato il pubblico e ha colto l'occasione per presentare la neoeletta Direttrice del Consorzio, Ada Francesconi. Ha quindi brevemente riepilogato il percorso di progettazione, avviato nel 2017 in seguito alle sollecitazioni del territorio per dare una risposta al cronico carattere siccitoso della Val d'Enza. Attraverso gli sforzi congiunti dei Consorzi di Bonifica Parmense e dell'Emilia Centrale, nonché della Regione Emilia-Romagna, l'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po e ATERSIR, è stato svolto un esame delle esigenze territoriali e di alcune possibili soluzioni. Un contributo importante è stato apportato dal lavoro svolto nel 2020 da AdBPo che ha analizzato nel dettaglio le problematiche che sussistono nel bacino del torrente Enza, con l'obiettivo di individuare strategie adatte a contemperare la disponibilità della risorsa idrica con il fabbisogno del territorio, in coerenza con la Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE. Le risultanze di questo lavoro costituiscono la base del Documento di fattibilità delle alternative progettuali (DOCFAP) realizzato dai Consorzi di Bonifica in qualità di stazione appaltante con il prezioso contributo della Regione Emilia-Romagna, dell'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po e di ATERSIR, riuniti da

una convenzione. Il dibattito pubblico in corso riporta al territorio le risultanze di questo lungo percorso di progettazione, affinché tutti gli attori interessati possano conoscere i contenuti del DOCFAP in piena trasparenza e possano presentare le proprie osservazioni, utili a rappresentare le esigenze del territorio e indirizzare le successive fasi di progettazione.

La **Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli**, è intervenuta per ringraziare le persone presenti ed esprimere l'importanza che questo percorso di consultazione riveste dal punto di vista dei Consorzi, considerate le difficoltà che sussistono nella gestione della risorsa idrica in Val d'Enza. Ha colto l'occasione per puntualizzare che il DOCFAP non presenta esclusivamente le due ipotesi di invaso, ma esamina numerose azioni sinergiche altrettanto preziose per il territorio. Alcuni di questi interventi sono già in corso di realizzazione, sia sulla sponda reggiana che sulla sponda parmense; altre azioni si trovano in fasi avanzate di progettazione e il passo successivo consisterà nella richiesta di copertura economica da parte dei Ministeri di competenza. La Presidente Mantelli ha quindi ripercorso brevemente i caratteri di complessità tipici del torrente Enza e menzionato gli elementi di fragilità che lo contraddistinguono dal punto di vista ambientale. Ha ribadito infine la disponibilità dei Consorzi ad accogliere domande e richieste, nonché a tenere conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito pubblico.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha presentato in modo analitico i contenuti del DOCFAP, gli studi svolti e le alternative progettuali esaminate. Si è soffermato sulle caratteristiche più rilevanti del contesto territoriale e sulla storia dell'intervento. Ha quindi presentato il raggruppamento incaricato della redazione del DOCFAP, nonché l'iter di elaborazione e approvazione del DOCFAP medesimo. Ha proceduto con un approfondimento dello stato di fatto per quanto riguarda i fabbisogni idrici e le criticità della Val d'Enza, descrivendo le azioni sinergiche di cui è stata valutata la fattibilità; in seguito ha descritto le tre ipotesi di invaso studiate per colmare il deficit residuo relativo ai fabbisogni idrici del territorio, di cui quella relativa all'ipotesi Lonza-Bardea risultata non fattibile, al netto dei volumi d'acqua che è possibile raccogliere attraverso le azioni sinergiche; ha quindi presentato l'analisi costi-benefici e l'analisi multicriterio svolte relativamente alle ipotesi di invaso presso la stretta di Gazze e la stretta di Vetto, evidenziando come quest'ultima soluzione progettuale sia risultata preferibile a seguito degli studi svolti nell'ambito del DOCFAP.

Paolo Rigoni, progettista dello Studio Silva, è intervenuto per presentare gli approfondimenti svolti nell'ambito del DOCFAP sotto il profilo ambientale. Per quanto riguarda l'ambiente acquatico, gli studi svolti sono partiti da un'analisi del contesto, caratterizzato da una buona qualità ecologica e chimica dell'acqua in tutti e tre i corpi idrici interferiti dalle due ipotesi di invaso (torrenti Enza, Lonza, Bardea e Cedra). L'analisi comprende inoltre lo studio dello scenario di variazione delle portate in alveo a valle della diga in esito alla costruzione e all'utilizzo degli invasi ipotizzati. Una fase successiva delle analisi si è focalizzata sullo studio dei possibili impatti positivi e negativi che le due ipotesi di invaso comporterebbero relativamente ai corsi d'acqua interferiti. In particolare, gli effetti negativi potenziali riguardano l'idromorfologia fluviale, che

potrebbe risentire delle variazioni nei fenomeni di trasporto solido, nonché la qualità delle acque, la quale potrebbe modificarsi a seguito della stagnazione dell'acqua nel bacino di accumulo. Il principale impatto positivo atteso riguarda invece la mitigazione degli effetti dei fenomeni siccitosi sull'ambiente circostante: entrambe le ipotesi di invaso consentono di stoccare un volume idrico dedicato al rilascio del deflusso minimo vitale (DMV) a tutela e beneficio degli ecosistemi fluviali. Per quanto riguarda gli ecosistemi terrestri, è stato studiato il contesto di riferimento, caratterizzato dalla presenza della ZSC/ZSP IT4030013 "Fiume Enza da La Mora a Compiano". Nell'area interferita dalle opere previste sono inoltre presenti 15 habitat di interesse comunitario, tra cui 4 definiti prioritari. Tali habitat ospitano attualmente diverse specie vegetali e animali di interesse comunitario. Gli impatti negativi potenziali delle due ipotesi di invaso riguardano, dunque, la perdita e frammentazione di superfici tutelate, la modifica degli equilibri biologici nelle aree di intervento, il disturbo indotto in fase di cantiere con effetti sulle specie più sensibili e, infine, le alterazioni ambientali indirette in fase di esercizio. Tali impatti caratterizzerebbero entrambe le ipotesi di invaso, sebbene la differenza principale consista nell'estensione delle aree di interesse comunitario interferite. Infatti, l'ipotesi dell'invaso a Vetto comporterebbe la sommersione permanente di circa 380 ettari complessivi ricadenti nel sito ZPS/ZSC "Fiume Enza da La Mora a Compiano", di cui 151 occupati da habitat di interesse comunitario e 233 da copertura forestale. L'ipotesi di Gazze comporterebbe invece la sommersione di 224 ettari localizzati nel medesimo sito ZPS/ZSC, di cui 75 occupati da habitat di interesse comunitario. Considerata l'incidenza negativa sugli elementi sopra elencati e sull'integrità del sito Natura 2000 coinvolto, la fattibilità dell'intervento è subordinata all'attivazione della procedura di valutazione di incidenza in deroga (VI_{ncA}, livello III). Tale procedura, prevista dall'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE, prevede la sussistenza di condizioni necessarie, ovvero: motivi imperativi di rilevante interesse pubblico (IROPI); assenza di alternative meno impattanti, laddove le sole azioni sinergiche non consentono di colmare il deficit idrico (da dimostrare sulla base delle prossime analisi progettuali); adozione di misure compensative, le quali dovranno essere sottoposte al vaglio dalla Commissione Europea.

Il **Commissario Straordinario di Governo, Stefano Orlandini** ha presentato ai partecipanti le proprie prescrizioni e ha fornito ulteriori precisazioni tecniche in merito ai dati esaminati dell'ambito del DOCFAP. Ha quindi approfondito il tema dell'invaso, descrivendone la struttura e presentando alcuni confronti tra l'ipotesi di sbarramento presso Gazze e presso Vetto, per evidenziare alcune differenze tra le due opzioni. Infine, ha descritto l'iter autorizzativo per entrambe le ipotesi di invaso e il relativo cronoprogramma.

Domande e interventi dal pubblico

Durante l'incontro i partecipanti hanno potuto prendere la parola prenotando il proprio intervento.

Duilio Cangiani, dell'Università Verde di Reggio Emilia, è intervenuto criticamente rispetto all'organizzazione del dibattito pubblico, ritenendo che un ristretto ciclo di appuntamenti non sia

sufficiente a consultare efficacemente il territorio. Ha evidenziato l'importanza strategica degli invasi proposti, la quale avrebbe richiesto un coinvolgimento dell'opinione pubblica più puntuale e incisivo. Ha quindi segnalato che la corposa documentazione del DOCFAP è stata resa disponibile all'inizio del mese di dicembre 2025, rendendo particolarmente difficoltoso esaminarla con la dovuta attenzione entro i termini utili per presentare osservazioni scritte. Ha quindi chiesto quali tra le osservazioni dell'Autorità di Bacino del fiume Po, della Regione Emilia-Romagna e di ATERSIR siano state recepite nel periodo tra il completamento del DOCFAP e la consegna finale dello stesso. Ha quindi proseguito criticando l'assenza di analisi relative all'opzione zero, ovvero l'ipotesi di non realizzare alcun invaso, la quale sembrerebbe non essere stata presa in considerazione. Ha evidenziato l'assenza di una reale integrazione della progettazione con il Contratto di Fiume, il quale ha condotto all'elaborazione di 40 proposte in due anni di lavoro. Fra queste proposte, ha citato e rinnovato la richiesta di uno studio approfondito per l'attivazione di una strategia di ricarica della falda, la quale a suo giudizio non è stata sufficientemente approfondita nel DOCFAP.

Il **Responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon** ha ringraziato il partecipante per il suo intervento e specificato che, pur comprendendo le ragioni espresse, i tempi di svolgimento del dibattito pubblico sono definiti dalla normativa vigente (Art. 40, D. Lgs. 36/2023) e fissati a 60 giorni.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha specificato che le osservazioni proposte dalla Regione Emilia-Romagna, Autorità di Bacino del fiume Po e ATERSIR, disponibili alla pubblica consultazione sul sito web del dibattito pubblico, si riferiscono alla versione consegnata dall'appaltatore il 31 agosto 2025 e non alla versione finale oggetto di dibattito pubblico che ha già in parte tenuto conto di tali osservazioni. Inoltre, la relazione di progetto disponibile sul medesimo sito web riporta nelle sue pagine finali le considerazioni della stazione appaltante su tali osservazioni specificando gli elementi integrati nel DOCFAP conclusivo oggetto di dibattito e gli elementi che, per tipologia e necessario approfondimento tecnico, saranno analizzati a partire dalla prossima fase di progettazione. Rispetto al tema della sinergia con il Contratto di Fiume, ha specificato che il relativo gruppo di lavoro è coordinato dall'Autorità di Bacino distrettuale; i Consorzi hanno preso parte agli incontri cui sono stati invitati e hanno illustrato i contenuti del DOCFAP disponibili alle date degli incontri medesimi – dunque non il DOCFAP finale - restando aperti a ulteriori eventuali incontri od occasioni di collaborazione. Ha quindi evidenziato che il Contratto di Fiume contiene un articolo che prevede espressamente l'analisi della possibile realizzazione di azioni minori, ma anche della possibile realizzazione di un invaso in ambito montano. Relativamente all'opzione zero, ha spiegato che il capitolato tecnico di gara prevedeva la valutazione del deficit irriguo allo stato di fatto e post realizzazione delle azioni sinergiche, e che nell'ambito del DOCFAP è stato stimato che a valle della realizzazioni rimarrebbe comunque un fabbisogno non soddisfatto al campo di oltre 30 milioni di metri cubi d'acqua. Ha quindi spiegato che ulteriori approfondimenti saranno possibili nei successivi livelli progettuali. A proposito della ricarica delle falde, ha specificato che nel DOCFAP sono state analizzate una serie di posizioni definite con l'Autorità di

distretto e la Regione in sede di capitolato tecnico di gara, e di queste è stata eseguita una valutazione. Non è stato valutato altro perché non sono state individuate ulteriori posizioni dove ubicare delle zone di filtrazione in cava o in bacini esistenti.

Luciano Catellani, Consigliere di Bonifica dell'Emilia Centrale, ha richiamato l'esposizione del Dott. Rigoni sugli impatti ambientali dell'opera, ricordando che sono stati descritti gli impatti dell'ipotesi di invaso a Vetto limitatamente all'area direttamente interferita dallo sbarramento. Ha evidenziato, tuttavia, che gli impatti dell'opera, anche positivi, si ripercuotono sull'intera asta fluviale. A titolo d'esempio, ha citato i benefici che si otterrebbero a valle dello sbarramento da un punto di vista ambientale, dal momento che l'invaso garantirebbe il mantenimento del deflusso minimo vitale durante i periodi siccitosi. Ha riportato un ulteriore esempio legato alla proliferazione di specie vegetali infestanti durante i periodi di secca. Ha quindi chiesto se gli impatti ambientali – positivi e negativi – siano stati puntualmente valutati anche nelle aree non direttamente interferite dall'invaso, nella convinzione che una valutazione di questi aspetti possa evidenziare l'importanza della realizzazione dell'invaso stesso.

Paolo Rigoni, dello Studio Silva, ha illustrato che gli impatti dello sbarramento lungo l'asta fluviale rivestono una grande importanza e saranno oggetto di approfondite valutazioni nelle successive fasi di progettazione.

Lino Franzini, Presidente della Municipalità di Ramiseto in Comune di Ventasso e membro del Comitato per la diga di Vetto, è intervenuto per sottolineare la centralità degli impatti socio-economici positivi legati, a suo giudizio, all'ipotesi di invaso a Vetto. In particolare, ha suggerito che la risorsa idrica contenuta nell'invaso durante i mesi estivi potrebbe diventare uno specchio d'acqua navigabile e balneabile, a beneficio delle comunità montane. Ha quindi elencato le potenzialità di un simile progetto, legate allo sviluppo turistico ed economico dell'area. Ha quindi tratteggiato un sistema turistico che includa aree faunistiche, percorsi montani e un ecomuseo.

Giorgio Vezzani, Vicepresidente di Legambiente Reggio Emilia, ha chiesto quali siano i costi annuali di manutenzione della diga, comprensivi di aspetti quali la rimozione degli elementi litoidi, nonché i costi legati alla realizzazione di nuova viabilità in sostituzione delle infrastrutture che andrebbero sommerse. Ha inoltre richiesto un chiarimento circa il contributo che uno sbarramento apporterebbe alla tutela del fiume Po, di cui si faceva breve menzione in una delle *slide* presentate dal Commissario di Governo. Ha quindi espresso preoccupazione per i danni ambientali descritti nella presentazione dei relatori, con particolare riferimento alla qualità delle acque, pur comprendendo che tali aspetti vadano bilanciati e commisurati con le necessità del territorio.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha brevemente ricapitolato i costi d'esercizio legati all'ipotesi di invaso a Vetto, stimati a circa 2,1 milioni di euro all'anno, pari a 0,03 euro per metro cubo d'acqua. I costi d'esercizio legati all'ipotesi di invaso a Gasse sono invece stimati a circa 1,7 milioni di euro all'anno, pari a 0,034 euro per metro cubo d'acqua. Per quanto riguarda i costi d'investimento iniziale legati alla viabilità ed altri aspetti connessi, tra cui ad esempio gli indennizzi da

corrispondere a fronte dei terreni ed immobili oggetto di esproprio, sono stati stimati nell'ambito del DOCFAP e saranno determinati con maggiore precisione nelle successive fasi di progettazione, in relazione all'ipotesi progettuale che sarà scelta.

Paolo Turin, co-redattore del DOCFAP per la parte ambientale, ha segnalato che la ricognizione dello stato di qualità delle acque attuale riporta dati derivanti dal Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Fiume Po, elaborato dall'Autorità di Bacino competente. Tali dati restituiscono il quadro seguente: dal punto di vista chimico la qualità delle acque dell'Enza appare in uno stato definito "buono" o superiore, a seconda dei tratti fluviali considerati; dal punto di vista ecologico, ovvero considerando l'insieme di tutti gli indicatori, la qualità delle acque si trova in uno stato codificato come "sufficiente". A partire da questi dati, è stata elaborata una matrice di segnalazione degli impatti potenziali derivanti dalla costruzione delle due ipotesi di invaso. La valutazione eseguita nell'ambito del DOCFAP è quindi qualitativa ed è stata eseguita con il grado di dettaglio che pertiene alla fase progettuale corrente. Nelle fasi successive della progettazione, gli impatti potenziali individuati saranno analizzati da un punto di vista quantitativo, restituendo un quadro più preciso della loro entità in maniera funzionale alle successive procedure di valutazione ambientale.

Il **Commissario di Governo Stefano Orlandini** ha risposto che le preoccupazioni ambientali sono legittime e molto importanti. Ha segnalato che l'attuale grado di definizione delle tematiche ambientali presente nel DOCFAP è dovuto all'iter appropriato di progettazione, che richiede livelli di dettaglio differenti per ciascuna fase progettuale. Relativamente all'impatto della diga sull'idrologia padana, il Commissario ha evidenziato che la parte appenninica del distretto idrografico è in una posizione svantaggiata rispetto alla parte alpina dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico: durante la stagione estiva i corsi d'acqua del versante appenninico sono in fase di magra, mentre sul versante alpino accade l'opposto a causa delle precipitazioni e dello scioglimento dei ghiacciai. A questa dinamica si è tradizionalmente ovviato prelevando acqua dal fiume Po, ma tale soluzione non garantisce l'approvvigionamento idrico pieno della fascia pedemontana e dell'alta pianura. Inoltre, i deflussi delle acque dal versante alpino stanno diminuendo, e gli studi più recenti affermano che ciò sia dovuto in parte da un aumento dei prelievi. Un invaso montano in val d'Enza mitiga questo fenomeno riducendo l'entità dei prelievi dal fiume Po. Sul tema della ricarica delle falde, il Commissario ha spiegato che essa viene impiegata soprattutto nei climi aridi, perché ricaricando le falde non si espone l'immagazzinamento artificiale all'azione evaporativa. Ha spiegato che, in primo luogo, il bacino dell'Enza non è da ritenersi caratterizzato da un clima arido; in secondo luogo, ha evidenziato che la ricarica delle falde è un'azione che può essere considerata, ma che non è da presentarsi come innovativa e che comporta dei grossi problemi ambientali. Ha quindi fatto riferimento al *clogging*, ovvero la dinamica di intasamento della falda freatica: una volta che la falda si intasa con del sedimento fine, i danni ambientali generati sono eccessivi. Ha quindi ribadito che l'utilizzo delle acque superficiali disponibili in certi periodi è da preferire al prelievo delle acque sotterranee.

Paola Fagioli, membro del direttivo e della segreteria di Legambiente Emilia-Romagna, è intervenuta segnalando l'esistenza di uno studio del Consorzio CER presentato in uno degli incontri conoscitivi del Contratto di Fiume. Tale studio esaminava un progetto europeo che prevedeva l'utilizzo di paratoie intelligenti che, secondo i calcoli presentati, consentirebbero un risparmio di 10 milioni di metri cubi d'acqua all'anno nell'ambito dell'irrigazione dei prati stabili situati in Val d'Enza. Ha quindi chiesto se sia possibile inserire questo elemento all'interno del progetto di fattibilità tecnica ed economica, ad integrazione delle azioni sinergiche già previste. In seguito, ha espresso preoccupazione rispetto al tema del reperimento delle risorse economiche necessarie alla realizzazione dell'invaso, indipendentemente dall'alternativa progettuale che verrà selezionata; un rischio rilevante per la realizzazione dell'opera e per il benessere del territorio consiste infatti nell'incertezza dei finanziamenti stessi, che possono comportare il rallentamento o l'interruzione di lavori già avviati. Nella consapevolezza che al momento risulti impossibile indicare con sicurezza delle fonti di finanziamento, ha tuttavia chiesto se siano già state individuate alcune possibili fonti. In seguito, ha richiamato un dato previsionale presente nel DOCFAP, secondo cui entrambe le ipotesi di vaso sono in grado di soddisfare interamente il fabbisogno idrico della Val d'Enza per alcuni decenni, salvo poi il ripresentarsi di un deficit idrico tra l'anno 2041 e il 2069. Ha quindi chiesto quale sia lo scopo di realizzare un vaso destinato a diventare inefficace in tempi piuttosto brevi, suggerendo inoltre di concentrare risorse sulla ricerca di soluzioni più sostenibili nel tempo, interrogandosi su come modificare le prassi agricole del territorio in direzione di un maggiore efficientamento idrico. Ha quindi concluso richiamando le considerazioni espresse nel corso dell'incontro sul tema del turismo e sull'impatto che uno specchio d'acqua balneabile avrebbe sul tessuto socio-economico della Val d'Enza. A tal proposito, ha sottolineato che la sola realizzazione di un bacino idrico non è sufficiente a generare dinamiche virtuose legate al turismo, ma occorre una strategia integrata che coinvolga l'intero territorio. Ha quindi invitato il pubblico a non considerare automatici i benefici turistici ed economici descritti.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha risposto che, per quanto riguarda le paratoie automatizzate, queste sono già in uso presso il territorio servito dal Po; ha aggiunto che il Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale ha brevettato una propria tipologia di paratoia automatizzata. Ha quindi confermato che nelle successive fasi progettuali l'utilizzo di questi strumenti potrà essere valutato. Ha colto l'occasione per aggiungere che al momento i due Consorzi di Bonifica stanno portando avanti la progettazione per l'impermeabilizzazione di parte dei canali di propria competenza, a dimostrazione che le azioni sinergiche descritte nel DOCFAP possono essere realizzate in via preliminare o comunque indipendente rispetto all'invaso. Successivamente, ha approfondito il tema del ripresentarsi di un deficit idrico nel prossimo futuro in causa degli effetti del cambiamento climatico: ad oggi la realizzazione dell'invaso in località Vetto, unitamente alle azioni sinergiche risultate fattibili, garantirebbe il totale soddisfacimento dei fabbisogni idrici attuali (potabile, irriguo ed industriale) e del DMV; le analisi svolte nel DOCFAP a fini conoscitivi hanno determinato che nel prossimo futuro (dal 2041 al 2069) gli effetti del cambiamento climatico potrebbero causare il non più totale soddisfacimento dei fabbisogni di cui sopra con un

nuovo deficit idrico variabile da 4 Mmc/anno a 7 Mmc/anno. Considerato che l'invaso previsto nel DOCFAP con sbarramento alla stretta di Vetto ha un volume regolabile di 70 Mmc d'acqua e che le stime sugli effetti climatici sono comunque di natura solamente previsionale si è ritenuto di non aumentare tale volume regolabile dell'invaso in quanto questo risulta comunque idoneo a soddisfare la maggioranza dei fabbisogni idrici attuali, cioè almeno il 90% degli stessi, anche qualora le ipotesi formulate sul futuro dovessero dimostrarsi veritiere. Infine, a proposito degli aspetti turistici legati all'invaso, ha riportato una considerazione personale: è vero che un bacino idrico non è sufficiente a generare dinamiche virtuose legate al turismo, ma in mancanza dell'oggetto, cioè dell'invaso, è certo che tali effetti potenzialmente positivi, seppur da verificare, non potrebbero esserci.

Il **Commissario di Governo Stefano Orlandini** è intervenuto a proposito della domanda sulle fonti di finanziamento previste. Ha spiegato che i primi fondi che è necessario reperire finanzieranno la successiva fase di progettazione. In particolare, le risorse economiche serviranno a bandire la gara d'appalto per l'affidamento della progettazione di fattibilità tecnica ed economica con l'opzione di aggiunta della progettazione esecutiva. La ricerca di tali risorse è in fase istruttoria: attraverso delle note istruttorie il Commissario ha richiesto agli enti competenti quando i fondi saranno disponibili, chiedendo che la risposta sia fornita entro il 20 gennaio. Ha infine chiarito che l'impegno a reperire le risorse economiche necessarie alla progettazione è stato assunto dagli enti competenti e non dal Commissario, che invece riveste un ruolo di garanzia sull'iter di progettazione. Il Commissario ha infine ripreso brevemente il tema del deficit idraulico già trattato dall'Ing. Torri, invitando ad adottare un'ottica lungimirante e a prefiggersi l'obiettivo di ottenere una diga utile per i prossimi due secoli.

Giovanni Cavalli, di ARCI, è intervenuto per chiedere chiarimenti sulle grandezze utilizzate per definire il fabbisogno idrico, il quale risulta dalla messa a sistema di alcuni fattori: il grado di evaporazione e traspirazione della coltura locale, un coefficiente specifico relativo alla coltura di riferimento e un altro coefficiente che dipende dalla tipologia di irrigazione. Ha quindi domandando perché il calcolo del fabbisogno irriguo sia svincolato dalla disponibilità idrica del territorio. Ha proseguito segnalando di non aver trovato nel DOCFAP una quantificazione del deficit idrico attuale, che invece è fondamentale misurare. Ha inoltre chiesto come mai nel calcolo del deficit idrico a fini irrigui non sia stato preso in considerazione il dato sviluppato nel 2020 dall'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po, che quantificava il deficit a 23,87 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, e sia invece stato utilizzato un dato formale derivato dai dati sviluppati dalla Regione, che si discostano notevolmente. Infine, ha richiesto un chiarimento sulla valutazione dei costi. In particolare, se si considerano le esternalità negative dovute alle compensazioni e agli indennizzi economici, i costi di gestione della diga appaiono notevolmente aumentati rispetto a quanto presentato nel DOCFAP, giungendo a circa 4 milioni di euro all'anno per la diga situata a Vetto e 3 milioni di euro all'anno per la diga situata a Gazze. Ha quindi chiesto di chiarire questa ulteriore discrepanza.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha risposto evidenziando la differenza tra fabbisogno e offerta; con riferimento all'uso irriguo della risorsa idrica, il fabbisogno rappresenta la domanda, ovvero quello che necessita il territorio agricolo per irrigare adeguatamente le colture; l'offerta rappresenta la disponibilità della risorsa idrica sul territorio e in questo caso è definita dalla quantità d'acqua che oggi è possibile prelevare da falda e derivare dal torrente Enza a Cerezzola (presa dei due Consorzi di Bonifica) ed immediatamente a monte di Montecchio Emilia (presa del Consorzio Irriguo Vernazza), rispettando il deflusso minimo vitale. Il deficit risulta dunque dalla differenza tra domanda e offerta. Il deficit irriguo attuale, così definito nel DOCFAP, ammonta a 40 milioni di metri cubi d'acqua all'anno al campo; considerando che nel trasporto della risorsa idrica ne viene attualmente disperso il 50%, tale deficit corrisponde a 80 milioni di metri cubi d'acqua all'anno alla fonte (torrente Enza alle prese di Cerezzola e del consorzio Vernazza). Per quanto riguarda i prelievi da pozzi esistenti, l'Ing. Torri ha confermato che nello studio dell'Autorità di distretto è presente una valutazione di prelievo da pozzo – e non di deficit idrico, come affermato dal partecipante - di circa 24 milioni di metri cubi all'anno, ma ha specificato che questo valore è stato analizzato nell'ambito del DOCFAP ed è risultato non corretto. Nell'ambito del DOCFAP sono infatti state analizzate tutte le concessioni rilasciate dalla regione Emilia-Romagna per prelievi idrici da falda (pozzi) nell'ambito degli areali irrigui oggetto di studio ed il volume massimo emungibile a fini irrigui nell'ambito degli areali stessi, in quanto concesso dalla regione medesima, è risultato pari a 10,2 Mmc d'acqua all'anno, cioè un valore inferiore a quello stimato nel 2020 dall'Autorità di distretto. L'Ing. Torri ha quindi proseguito sul tema dei costi di esercizio della diga, dichiarando di non riconoscere i dati forniti dal Sig. Cavalli e suggerendo che questi possano essere stati desunti in modo improprio dall'analisi costi-benefici, in cui sono stati monetizzati anche gli impatti ambientali ai fini del confronto tra le due ipotesi progettuali. Questo dato non corrisponde però ai costi di gestione della diga, i quali ammontano a meno di 3 milioni di euro all'anno e che vanno considerati unitamente ai ricavi ottenuti dalla produzione di energia idroelettrica. Il costo a metro cubo per la gestione della risorsa idrica è risultato compatibile con il costo attuale dell'acqua a fini irrigui. Ha concluso specificando che i costi gestionali riportati nel DOCFAP sono previsioni preliminari svolte su valutazioni economiche parametriche e non possono pertanto essere considerati valori certi; gli aspetti economici saranno approfonditi nei successivi livelli progettuali.

Ferdinando Bianchini, membro del Comitato Alluvione Lentigione, è intervenuto a nome del Comitato per esprimere la necessità di un vaso il più grande possibile, per prevenire efficacemente i periodi siccitosi e i fenomeni alluvionali.

Cinzia Ferrarini, Vicepresidente di Legambiente Val d'Enza, è intervenuta per osservare che circa $\frac{1}{4}$ dell'acqua per uso potabile immessa nei nostri acquedotti va perduta, quindi ha chiesto di tenere in considerazione la possibilità di ammodernamenti della rete acquedottistica reggiana. Ha proseguito su una domanda relativa ai bacini a basso impatto ambientale, chiedendo come mai il DOCFAP ne riporti sono 4 quando ne risultano circa 30 tra le province di Parma e Reggio Emilia. Ha inoltre chiesto come mai alcuni dei 4 bacini a basso impatto siano stati ritenuti

economicamente insostenibili, evidenziando inoltre che le ragioni economiche non appaiono sufficienti per non perseguire una strada più sostenibile dal punto di vista ecologico. Ha proseguito ritornando sul tema del turismo in Val d'Enza, specificando che il torrente Enza è già oggetto di turismo.

Pietro Torri, RUP del progetto, ha specificato che la rete acquedottistica non è gestita dal Consorzio di Bonifica ma da un altro ente; ha inoltre ricordato che, da capitolato tecnico di gara, il fabbisogno idrico per uso potabile non è stato valutato a fini quantitativi ma qualitativi, dunque per ragioni legate alla presenza di nitrati nell'acqua prelevata da pozzi. Ha quindi proseguito sul tema dei bacini a basso impatto ambientale, segnalando che le cave non prese in considerazione nel DOCFAP erano già state valutate come inutilizzabili nell'ambito dello studio dell'Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po dell'anno 2020 per varie ragioni, tra cui ad esempio il loro ritombamento o la presenza di altri manufatti come il campo fotovoltaico presso la cava Spalletti.

Daniele Bigi, Presidente WWF Emilia Centrale, è intervenuto in primo luogo con una considerazione di processo, evidenziando che non è stato dato il tempo materiale per esaminare le numerose pagine del DOCFAP a partire dalla data della sua pubblicazione, vanificando il senso del processo di consultazione. In secondo luogo, ha evidenziato gli altissimi costi della diga, suggerendo che con lo stesso importo si potrebbero realizzare tanti piccoli interventi per accumulare acqua in altro modo. Inoltre, il deficit agricolo in agricoltura è sovrastimato perché si basa su dati del 2017 e i sistemi di irrigazione in agricoltura sono oggi più avanzati. In seguito, ha evidenziato che sono state anche sottostimate le precipitazioni, dal momento che i dati considerati nel DOCFAP fanno riferimento a un anno eccezionalmente siccitoso; non sono state inoltre considerate soluzioni individuali di recupero dell'acqua piovana. Ha proseguito ricordando la possibilità delle casse di espansione, da preferire all'invaso e altrettanto efficaci nella gestione della risorsa idrica. Ha quindi evidenziato l'obsolescenza dei dati relativi alle frane, i quali risalgono al progetto Marcello e non appaiono aggiornati. Il Sig. Bigi ha proseguito sul tema degli impatti ambientali, evidenziando come il mantenimento del deflusso minimo vitale a valle non possa essere ascritto tra gli impatti ambientali positivi di uno sbarramento: il carattere torrentizio dell'Enza rende normali e naturali i periodi di secca, senza bisogno di alcun intervento umano per modificare questa condizione. Infine, ha espresso una considerazione sui 10 milioni di metri cubi d'acqua all'anno stimati come fabbisogno per uso potabile: questo fabbisogno non tiene conto dell'acqua prelevabile da falda perché quest'ultima presenta concentrazioni troppo alte di nitrati. Ha quindi suggerito di rivolgere l'attenzione alle cause di questa concentrazione, riconducibili al comparto zootecnico, per intervenire alla radice e rendere potabile e sicura l'acqua prelevabile da pozzo. Ha poi richiamato il tema del turismo legato alla diga, evidenziando come questo non sia garantito e non sia in ogni caso sufficiente a giustificare i danni ambientali di un'opera così impattante. A proposito di impatti ambientali, ha evidenziato la scarsa attenzione attribuita agli habitat e l'esiguo numero di specie menzionate nel DOCFAP, segno che gli studi vadano aggiornati. Ha quindi concluso l'intervento con una domanda sulla canyonizzazione in atto a valle della traversa di Cerezzola, dovuta alla mancanza di trasporto solido: dal momento che la diga

sottrarrebbe altro trasporto solido, ha chiesto quali sono gli impatti attesi dell'invaso sul fenomeno di canyonizzazione in atto.

Pietro Torri, RUP del progetto, è partito dal tema delle precipitazioni spiegando che non sono state considerate in riferimento a un unico anno ma a dati storici che partono dagli anni '60 del secolo scorso. Ha anche chiarito che i dati relativi alle frane compresi nel DOCFAP non provengono dal progetto Marcello ma fanno riferimento a dati acquisiti attraverso la cartografia regionale, i sopralluoghi in sito e indagini sismiche speditive. Ha specificato che le frane che interagiscono più direttamente con lo specchio d'acqua di un vaso saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nei successivi livelli progettuali, sottolineando che il progetto di fattibilità tecnica ed economica dovrà essere approvato dal ministero competente, che lo valuterà con particolare attenzione verso la sicurezza dell'infrastruttura.

Il Commissario di Governo Stefano Orlandini è intervenuto per proporre alcune considerazioni. In primo luogo, ha ribadito la propria personale attenzione verso la tutela dell'ambiente. Ha osservato che, dal suo punto di vista, non è corretto mettere in contrapposizione rigida la visione di chi ritiene utile l'invaso e la prospettiva di chi vuole tutelare l'ambiente. Inoltre, ha evidenziato che dal suo punto di vista risultano difficilmente sostenibili anche le posizioni di quanti propongono di non interferire con il corso della natura, nella convinzione che questa sia la scelta più rispettosa per l'ambiente, quando è in gioco la sicurezza di un territorio. A titolo d'esempio ha evidenziato che la dispersione di rifiuti e materiale pericoloso che si verifica durante un'alluvione quando un corso d'acqua è abbandonato a sé stesso comporta veri e propri disastri ambientali. È quindi tornato sul tema delle perdite idriche nella rete acquedottistica, considerando che è senz'altro un aspetto da non trascurare ai fini della gestione efficiente della risorsa idrica, ma l'intervento necessita di risorse economiche. Un'opera che crea un reddito, come la diga, può essere uno strumento per fare fronte a questa necessità. Ha proseguito sul tema del deflusso minimo vitale, confermando che il torrente è in grado di adattarsi ai periodi siccitosi; sono presenti, tuttavia, altri aspetti da tenere in considerazione, tra cui quello delle falde freatiche, da cui dipendono le quantità d'acqua presenti nel torrente in estate e la resilienza delle colture alla siccità. Ha poi ripreso il tema delle precipitazioni riportando che, indipendentemente dall'inclusione delle precipitazioni estive effettive negli studi del DOCFAP, il Commissario ha eseguito per curiosità personale i calcoli relativi alle precipitazioni comprese in 100 anni di osservazioni; tali calcoli hanno restituito risultati analoghi a quelli presentati nel DOCFAP, e potranno in ogni caso integrare la progettazione ai livelli successivi. In seguito, ha trattato il tema dell'efficienza dei metodi di irrigazione adottati: in particolare, l'irrigazione a scorrimento non è da ritenersi obsoleta e alcuni recenti studi dimostrano che efficientare eccessivamente i sistemi di irrigazione è controproducente rispetto alle dinamiche di ricarica delle falde. Ha proseguito trattando il tema delle casse di espansione, attualmente presenti lungo il corso del torrente Enza. Ha ricordato che, all'epoca della realizzazione di tali casse, si è scelto di progettarle in dimensioni ridotte in prospettiva della realizzazione di una diga. Inoltre, per sortire effetti paragonabili a quelli di un vaso, le casse di espansione dovrebbero avere dimensioni molto estese; ciò risulta

impossibile soprattutto nella zona pedemontana. In seguito, ha richiamato il tema della concentrazione di nitrati presenti nelle falde, evidenziando che un intervento a questo livello è senz'altro auspicabile e avvertendo, per massima chiarezza, che gli effetti di un intervento simile sarebbero apprezzabili solo fra alcuni decenni.

Giuseppe Negroni, dell'Università Verde di Reggio Emilia, è intervenuto in riferimento all'approccio del Commissario di Governo, orientato a intervenire artificialmente per governare fenomeni naturali. Ha quindi evidenziato che è proprio l'intervento umano, attraverso opere idrauliche mal realizzate ed escavazioni selvagge, ad aver danneggiato i corsi d'acqua. Le alternative di invaso presentate nel DOCFAP rappresentano l'opera più grande e impattante mai presentata sul territorio, dal momento che genera effetti sull'intero bacino padano. Ha brevemente ripercorso la natura di alcuni effetti e fenomeni, tra cui il trasporto solido, che si ripercuotono lungo l'intera asta fluviale fino al Mar Adriatico, invitando i presenti a non considerare esclusivamente gli impatti attesi in Val d'Enza. Ha quindi evidenziato che il DOCFAP sottoposto a dibattito pubblico è ricco di aspetti poco approfonditi, il cui studio è posticipato ai livelli successivi di progettazione. Se alcuni di questi approfondimenti fossero stati svolti preliminarmente a fronte di un investimento economico superiore, sarebbe stato possibile fornire chiarimenti più puntuali in sede di dibattito pubblico e si sarebbe evitato il rischio, attualmente presente, di incorrere in una progettazione di fattibilità che dimostri l'impossibilità di superare il tema della qualità delle acque e dei vincoli ambientali.

Pietro Torri, RUP del progetto, è intervenuto fornendo alcuni chiarimenti sul costo di realizzazione del DOCFAP, valutato a vacazione in analogia con altri affidamenti analoghi. Ha quindi ribadito che, ai sensi della normativa vigente, il DOCFAP non è un progetto ma uno studio atto a individuare l'alternativa progettuale più idonea a essere sviluppata in un progetto. Il successivo livello di progettazione, relativo alla valutazione della fattibilità tecnica ed economica dell'opera, comporta in sé il rischio che il progetto risulti non autorizzato o non fattibile. Tuttavia, tale iter è identificato dalla legge ed è giustificato nella sua complessità dalle dimensioni e dall'importanza dell'opera in questione.

Il **Commissario di Governo Stefano Orlandini** ha ringraziato il Sig. Negroni per il suo intervento e ha ribadito che condivide molte delle riflessioni e degli interrogativi posti nel corso dell'incontro. Nella convinzione che un maggiore dialogo possa rivelarsi benefico, e considerato il proprio ruolo di garante del processo, ha espresso la propria disponibilità al confronto in qualunque forma e sede e proprio in particolare rispetto alle preoccupazioni ambientali che il Commissario stesso condivide.

Conclusioni

Il **Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani**, ha ringraziato il pubblico per i preziosi e interessanti contributi emersi. Per evitare possibili fraintendimenti, è brevemente ritornato sul tema delle acque distribuite dalla rete acquedottistica, confermando che sono assolutamente potabili. Ha quindi rinnovato i ringraziamenti al pubblico presente.

La **Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli**, si è unita ai ringraziamenti rivolti al pubblico e ha manifestato la disponibilità dei Consorzi a ulteriori momenti di dialogo, qualora se ne ravvisi la necessità.

Il **Responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon** ha ringraziato il pubblico per aver partecipato attivamente e ha ricordato il termine ultimo per l'invio delle proprie osservazioni scritte, fissato al 29 gennaio 2026.